Dott. MARCELLO CONTI

L'ARGENTINA

COME PAESE DI IMMIGRAZIONE

E DI

COLONIZZAZIONE AGRICOLA



FIRENZE
STAB. TIPOGRAFICO PEI MINORENNI
G. RAMELLA & C.
Lett. *B* - Via Oricellari - Lett. *B*

1908

Estratto dall' « *Agricoltura Coloniale* » Anno II, Fasc. II, Marzo-Aprile 1908

L' ARGENTINA

COME PAESE DI IMMIGRAZIONE E DI COLONIZZAZIONE AGRICOLA [1]

Non avrei certo ardito cimentarmi in una impresa tanto ardua e superiore ai miei meriti se non avessi dato formale promessa ai miei amici dell'Argentina di far meglio conoscere la loro patria fra noi, affinchè vieppiù si apprezzino le ricchezze e l'avvenire di questo paese.

La Società Nazionale di Agricoltura di Buenos Aires, istituzione giovane ma già vigorosa e forte, inspirata ai più moderni principî dell'associazione e della cooperazione nelle campagne, come mezzo di redenzione dell' agricoltura locale, volle affidarmi questo onorifico incarico.

Dove meglio che in questa città che conta tanti valenti studiosi di cose coloniali, che sarà sede dell' Istituto Agricolo Coloniale Italiano che sorge con sì belle speranze, dove mi si poteva offrire un campo di azione maggiormente adeguato?

Non so se la mia parola varrà ad illustrare in modo degno lo stato attuale ed avvenire di quel paese, non so se mi sarà dato trasportarvi colla immaginazione su quelle lontane terre ospitali,

(1) Conferenza (con proiezioni luminose) letta a Firenze, il 31 Gennaio 1908, sotto gli auspici dell' *Istituto Agricolo Coloniale,*

che tanti nostri fratelli hanno concorso e concorrono ad arricchire; non so se dal mio lavoro potranno scaturire chiare le condizioni dell'Argentina ed i problemi che a noi interessano nella sua vita economica.

La mia parola non sarà forse così bella e convincente come l'occasione richiederebbe, ma per poco che essa valga io sarò sempre lieto di averla spesa, come modesto contributo ad uno studio di tanta importanza per noi.

*
* *

Chi non ha assistito alla partenza di un transatlantico carico di emigranti, senza provare una commozione profonda alla vista di quella folla miserabile e multiforme che abbandona la patria, ignara delle sorti che l'aspettano al di là dell' oceano?

Partono imprecando forse alla patria che fu loro matrigna, ma nell'accasciamento della partenza, nel cumulo dei pensieri che rattristano quei cori, uno è forse comune in tutti ed incoraggia il loro spirito in quel momento solenne: Il ritorno!

Realizzare i propri sogni, sia pure a costo di sacrifici, ritornare in patria a godere nell'agiatezza il meritato riposo, ecco l'ideale di ognuno che si accinge ad emigrare dalla patria.

Questi i desideri, quale la realtà?

Basta seguire da presso le vicende di questi nostri lavoratori, basta interessarsi un po' delle loro sorti, conoscere le condizioni dei paesi verso cui si dirigono, per persuadersi che troppo numerosi sono i disillusi, i vinti.

Non sempre perchè essi abbiano incontrato l'inganno o la menzogna, ma perchè lasciarono il loro paese inconsci dei bisogni della terra verso cui si dirigevano, perchè non ebbero una guida, un indirizzo, un appoggio da chi avrebbe avuto il dovere di darne loro.

Non perchè il paese sia incapace a riceverli, ma perchè essi sono incapaci a servirlo, a cooperare nel modo migliore all' opera grandiosa destinata a condurlo nella via del progresso e della ricchezza. Ecco quanto succede nei paesi nuovi, in quei paesi verso cui si dirigono le forti falangi dei nostri emigranti.

Noi dobbiamo interessarci di questo movimento, dobbiamo studiare questo fenomeno che tanto interessa la nostra vita sociale ed economica.

La scienza dell'emigrazione, che solo pochi anni fa pareva un aggregato di fatti, forma capricciosa della vita dei popoli, è ora un capitolo di scienza rigorosa. Il legislatore vi dirà che la emigrazione è diritto naturale inalienabile; lo statista che è una valvola di sicurezza quando ristabilisce l' equilibrio tra la produzione del suolo e la potenza produttiva di un popolo: l' economista che è fonte di benessere per chi va e per chi resta, sgravando il suolo del soverchio di una popolazione troppo densa e aprendo nuove vie agli scambi commerciali; e il filosofo infine vi dirà che è il fatale andare delle cose, che se può essere un bene o un male patriottico secondo le condizioni in cui si compie, è sempre un bene umano, fonte di progresso e di perfezione delle razze.

Le nostre statistiche ci dicono quale sia il numero degli italiani emigrati, quale la direzione delle correnti emigratorie che, col variare degli anni, hanno variato di intensità e di predilezione per questo o quel paese.

Ma io non voglio tediarvi con cifre, voglio solo ritrarre da esse un significato, un ammaestramento. Non sono passati molti anni da che una forte corrente migratoria si dirigeva al Brasile; non vi dirò il perchè ed il come tale corrente fu deviata, nè dello stato in cui si trovano attualmente quelle migliaia di italiani che laggiù risiedono, ma se dal passato e dal presente è permesso dedurre l'avvenire, è logico convenire che quel paese non si presenta come il più adatto ad accogliere nel miglior modo le energie che partono dalla nostra patria.

Nel Brasile si sta lavorando alacremente per richiamare colà l'attenzione degli emigranti. La così detta legge del *popolamento del suolo* accorda grandi facilitazioni agli agricoltori che desiderassero stabilirsi nel Brasile. Varie commissioni di propaganda, aventi la loro sede nei principali centri di emigrazione europei e specialmente italiani, fanno di tutto per preparare nell' opinione pubblica una corrente favorevole. Ma il nostro governo vigila, ed in questo certo presta un vero servizio all'emigrante italiano. Il Bollettino dell'Emigrazione, organo del nostro Commissariato di Roma, ha in varie occasioni pubblicato rapporti consolari relativi allo stato dei nostri connazionali nel Brasile, ciò che provocò la soppressione del

permesso di emigrare verso quegli stati, misura combattuta aspramente dalla stampa di quella Repubblica. E non solo fu sospesa la immigrazione, ma cominciò da allora un fortissimo esodo di emigranti precedentemente stabilitivisi, il che contribuisce a rendere vieppiù critiche le condizioni economiche di quel paese.

Gli Stati Uniti del Nordamerica, paese da tanto tempo decantato e raffigurato come l'Eldorado, la terra promessa pei nostri emigranti, ha accolto nel suo seno parecchi milioni di italiani, dando a molti di essi la agiatezza desiderata. Ma, siano le leggi restrittive attualmente imposte da quel paese all'immigrante, sia la grande diversità di indole e di costumi di quel popolo, sia infine la terribile crisi da cui quella nazione è afflitta, il nostro emigrante non potrà d'ora in poi trovare colà l'ambiente adatto per le sue aspirazioni.

E non solo saranno chiuse le porte ai nuovi aspiranti, ma molti di coloro che entrati in passato non avevano saputo adattarsi alla vita turbinosa di quel paese, creandosi la necessaria stabilità d'impiego, han dovuto soccombere di fronte all'attuale crisi e battere la via del ritorno in patria. Durante l'ultimo anno sbarcarono nel solo porto di Napoli, di ritorno dall'America del Nord, quasi duecentomila persone ed ora tale rimpatrio continua con intensità sempre crescente.

Che dire poi del Canadà e dell'Australia, altri paesi nuovi che offrono al ricercato ed apprezzato emigrante italiano ospitalità a larghe mani?

I rigori del clima, la diversità delle colture, i costumi, la lingua sono in questi ed in altri casi ostacoli non lievi che fanno sovente desistere il nostro colono dal recarsi in quelle contrade.

Noi assistiamo intanto ad un fenomeno nuovo: gran numero di rimpatriati, diminuzione dell'esodo.

Di fronte a tale spettacolo il pubblico *grosso* (mi si permetta la parola) non sottilizza nell' emettere il suo giudizio e dice senz'altro che l'America è finita, che non è più quella di una volta.

Però noi dobbiamo distinguere. Ritornano è vero in massa dagli Stati Uniti dove infierisce la terribile crisi economica, ritornano dal Brasile, quando possono, perchè fiaccati e vinti, ma non ritornano certo dall'Argentina, o solo partono di laggiù gli inetti, i vagabondi, coloro che sognavano un'America di troppo facile conquista e furono disillusi. Gli altri, la maggioranza, se dotati di volontà e fermezza, trovano laggiù un lavoro adeguato e rimunerativo, e, se non sempre

capace di realizzare i sospirati sogni, sempre tale però da non far loro sorgere il pentimento di aver lasciato la patria.

Permettete quindi che io ponga alla testa di tutti i paesi nuovi desiderosi di sfruttare ed aumentare le proprie ricchezze per mezzo di una forte corrente immigratoria, questa terra ospitale dell' America del Sud, questa Argentina, cui alcuni vorrebbero sin da ora riserbato il nome di nuova Italia, perchè destinata ad assorbire una gran parte delle nostre braccia, onde creare una nazione prospera e ricca, stretta alla nostra da vincoli indissolubili.

Non crediate che io voglia fare una apologia dell'Argentina, vi dirò sinceramente quel che io ne penso, quel che è il frutto non del cieco amore che io sento per quel paese, ma del desiderio che ho di portare il mio modesto contributo alla sua prodigiosa ascesa verso la via del progresso e della ricchezza.

Pochi anni or sono una terribile crisi funestava anche questo paese ed in allora non pochi furono coloro che vollero prevederne la rovina. Fu creduta da alcuni una nazione anemica, incapace di quella vita rigogliosa verso cui si incamminava a grandi passi, furono criticate le sue leggi, i suoi costumi.

Ma passato il periodo di forte burrasca, ritornata la fiducia in quel popolo, scossi gli animi timorosi, scomparso ogni dubbio, la giovane nazione si riebbe e cominciò a guardare fidente l' avvenire.

In un paese nuovo, in via di formazione e di rapido sviluppo, certe crisi sono inevitabili, e i governi saggi, illuminati, potranno attutirne i colpi, diminuirne le conseguenze, però non eluderle nè deviarle. Da esse il paese si sveglia come da uno stato di torpore momentaneo, per riprendere novello vigore per la lotta e le conquiste future.

Da quattro o cinque anni a questa parte l'Argentina segue nel suo sviluppo una curva ascendente che non ha forse riscontro nella storia economica delle nazioni.

I capitali affluiscono da tutte le parti, le industrie sorgono e si rafforzano, l'agricoltura si estende e si migliora, la popolazione cresce e si diffonde nelle regioni più remote della Repubblica.

Ma il paese è vasto, tanto vasto, che l'immigrazione per quanto cresciuta è sempre considerata come insufficiente a supplire le richieste del paese.

„ *Governar es poblar* " (Governare è popolare). Ecco la gran massima di Alberdi, del più grande fra gli statisti ed uomini di governo che abbia avuto l'Argentina. Ed a questa massima si sono attenuti la maggior parte di coloro che successivamente hanno retto le sorti di quel paese.

« L'immigrazione è il gran fattore della ricchezza argentina », così scriveva nella sua ultima memoria presentata al parlamento argentino l'ex ministro d'agricoltura On. U. Escalante, « e non vi è « forza più grande della immigrazione per il progresso nazionale ; « la maggior parte della nostra ricchezza è dovuta allo sforzo del « milione e ottocentomila uomini aggregati al paese negli ultimi « 46 anni »

* * *

Il Rio Negro, il Colorado e più giù il Rio Chubuti, il Descato, potrebbero alimentare l'irrigazione di territori sconfinati e servire di via ad un immenso traffico fluviale, con grande economia di trasporto.

Nei boshi impenetrati del nord, quasi fuori del dominio umano, si celano legni preziosi ; nei boschi della Patagonia e della Terra del Fuoco crescono gli abeti colossali e i pini che potrebbero essere la grande riserva dei legnami da costruzione del mondo.

Sopra una superficie di pressochè tre milioni di chil. quadrati, (quasi 10 volte l'Italia) l'Argentina alberga una popolazione di poco più di 5 milioni e mezzo di abitanti.

Quali e quante considerazioni potrebbero farsi da questo semplice confronto !

L' Argentina possiede alte montagne ed estesissime pianure ; fra il Chaco e la Patagonia, le due regioni estreme, vaste come regni, ma piene ancora di ignoto e quasi avvolte nel mistero, si comprende la estesissima zona, in parte oggi conquistata al deserto, ma in gran parte ancora bisognosa di lavoratori quali solo l' Italia ha saputo dare a quel paese.

Ebbi opportunità di percorrere per ogni senso quelle regioni. Non vi parlerò delle bellezze naturali dell' Argentina, degli incantevoli

paesaggi lungo il fiume Paranà, che è risalito da eleganti e comodi piroscafi per una lunghezza di oltre 200 Km.; non vi parlo dell'oramai famosa cascata dell' Ignazù, più bella e più imponente di quella del Niagara.

Dirò invece di tutto ciò che l'uomo ha saputo fare per ritrarre da questa terra la ricchezza di cui essa è capace.

Fin dal giorno in cui gli uomini di governo argentini si avvidero che la principale sorgente di ricchezza del paese doveva essere l' agricoltura e le industrie da essa derivate, non si lesinò nel prodigarle tutte le cure possibili.

Così oggi quel paese è in grado di offrire non pochi esempi di opere che farebbero meravigliare forse i più progrediti fra gli stati del vecchio mondo.

Basti citare le opere di irrigazione nelle provincie di Mendoza e S. Juan, che hanno permesso la coltura di quelle terre altrimenti sterili, e dato vita ad una fiorente industria.

Il lago artificiale di S. Roque, nelle vicinanze di Cordoba, creato per mezzo di una diga dell'altezza di 55 m. ha una capacità superiore a quella di qualunque altro lago artificiale del mondo. Solo una piccolissima parte dei 48000 Ettari irrigabili con le acque di questo immenso deposito sono oggi sottoposti a coltura.

Che dire poi delle grandi opere di bonifica del Sud della Provincia di Buenos Aires, destinate a sanare e salvare da future possibili inondazioni quasi 6 milioni di ettari di terreno?

Una rete di canali di parecchie migliaia di Km. di sviluppo prosciugherà quelle terre fertilissime, ora poco favorite dagli agricoltori per la loro difettosa giacitura.

All' esecuzione di questa bonifica lavorano attualmente migliaia di operai, e potenti draghe e scavatrici contribuiscono a rendere vieppiù sollecito il lavoro di riscatto.

Molte sono poi le opere progettate, sistemazione di fiumi, navigazione interna ecc., alcune delle quali dimostrano in quel popolo un ardimento ed una fiducia veramente illimitata in se stesso.

Che dire infine del grande sviluppo preso dalle ferrovie, che ora incrociano con una rete di oltre 20.000 Km. le zone più agricole della Republica?

Dinanzi al gran mostro benefico le barbarie, il pericolo, l'ignoto si arrestano e dietro a lui come per incanto si vanno popolando di

uomini e di armenti le praterie verdeggianti, sorgono villaggi e borgate; la civillà e la ricchezza nascono e si diffondono.

Nel corso di pochi anni sono stati sottoposti a coltivazioni le più svariate oltre 13 milioni di ettari, una frazione certamente insignificante di fronte alla superficie del paese, ma già un buon indizio, un incitamento sicuro pei futuri coloni.

Questo rapido e prodigioso sviluppo è dovuto a molti fattori senza dubbio, ma in ispecial modo alla crescente immigrazione di agricoltori, fra i quali primeggia e si distingue il forte e laborioso agricoltore italiano, vero pioniere della conquista della pampa.

Non è il cieco orgoglio che mi fa parlare, io non faccio che ripetere il giudizio più volte espresso da autorevoli uomini argentini riguardo al colono italiano, il quale è il preferito, il più ricercato, perchè il più docile ed intelligente.

Inaugurando la seconda Esposizione Italiana l'ex presidente della Repubblica, Gen. Giulio Roca, dopo aver accennato ai rapidi progressi dell'Argentina e agli alti destini a cui è chiamata, rendeva giustizia alla immigrazione italiana con le parole seguenti:

« A questo lavoro, a questo risveglio di un popolo, a questa « situazione lusinghiera hanno contribuito poderosamente gli italiani « residenti fra noi, i quali si frammischiano, si identificano, si « confondono con gli argentini, per formare una sola massa, un « tutto colla nuova generazione, connaturandosi col libero spirito « uguagliatore e civilizzatore della democrazia americana, ed ispi- « rando a lor volta l'amore del grande e del bello, caratteristico « della loro razza ».

Il meraviglioso sviluppo agricolo dell'Argentina data da pochi lustri. Non sono passati molti anni da quando quel paese, che ora è in grado di esportare oltre 4 milioni di tonnellate di grano, non ne produceva tanto da supplire ai bisogni della sua scarsa popolazione.

Oltre ai cereali, grano e mais, lino, la coltivazione della vite è estesissima, sopratutto nella provincia di Mendoza, dove sorgono grandi stabilimenti enologici impiantati e diretti secondo i dettami più recenti della scienza.

La produzione del vino in Argentina si aggira attualmente intorno ad 1.400.000 ettolitri, il deficit è di 400.000 El.; per supplire al consumo si ricorre ai vini stranieri e quasi per un 50 % a quelli italiani.

La coltivazione del riso, ora limitata, potrebbe essere estesa anche oltre a quel che occorra per supplire ai bisogni del paese, che attualmente importa notevole quantità di tale prodotto, essendo il clima ed il terreno favorevoli a questa pianta sopra buona parte del territorio.

Anche nella coltivazione delle frutta si è fatto molto. Nelle isole del Delta del Paranà, da alcuni chiamata la California Argentina, la coltivazione delle frutta non solo è tale da provvedere ai bisogni della popolazione, ma dà anche vita ad importanti industrie, destinate a preparare conserve e dolci per l'esportazione.

La canna da zucchero coltivata nelle provincie del nord, alimenta il lavoro di quasi 40 zuccherifici, che producono lo zucchero necessario al consumo di quel paese. Numerosi mulini forniti di macchinario moderno, producono farina per il consumo e per l'esportazione. Lo sfruttamento forestale, oltre che all' esportazione del legno grezzo, dà vita a varie industrie, fra le quali primeggia quella della estrazione del tannino, di cui si fa grande commercio coi paesi di Europa.

***

A fianco dell'industria agricola si erge superba e forte l'industria zootecnica.

Non vi starò a descrivere lo sviluppo e la perfezione raggiunte in questo paese da tale industria. Il valente zootecnico Prof. Baldassare, direttore della Scuola veterinaria di Napoli, che ebbe occasione di studiare l'allevamento del bestiame nell'Argentina, riunì in una pregevole pubblicazione le sue impressioni ed i suoi giudizi. Egli pure riconosce i grandi progressi di questa industria, ed ha parole di entusiasmo quando parla dell'avvenire che le è riserbato nel mercato del mondo.

Le cifre relative all'ultimo censimento degli animali nelle *estancias* argentine, possono dare una idea dell'importanza assunta dall'allevamento zootecnico: 100 milioni di ovini, 25 milioni di bovini, 5 milioni di equini.

Tutta questa ricchezza zootecnica apparisce veramente prodigiosa considerando che l'Argentina ha appena una popolazione di 5 milioni e mezzo di abitanti!

Ogni anno si organizza a Buenos Aires una esposizione di bestiame, la quale risulta come l'inventario dei progressi raggiunti dagli allevatori. In quelle esposizioni si fa a gara per conquistare i migliori premi. I riproduttori Duram, la razza dei bovini da carne, sono la parte più interessante della esposizione, e vengono pagati somme che a noi possono sembrare favolose (persino 60-70 mila franchi ciascuno) e formano l'orgoglio e la fortuna degli allevatori.

Fra gli ovini sono speciale oggetto di allevamento i Ramboullet, i Merinos y Lincoln, razze diverse specializzate per lana e per carne.

L'allevamento dei bovini e degli equini alimenta un attivo ed importante commercio di esportazione di carne *congelata,* preparata in grandiosi stabilimenti frigoriferi, di carne *salata* in stabilimenti detti saladeros, ed infine di lana, che per sè sola dà al paese un introito di oltre 300 milioni di franchi.

Quantunque l'allevamento del cavallo rivesta nell'Argentina una importanza minore di quello dei bovini e degli ovini, pur tuttavia possono già notarsi esemplari magnifici di stalloni da tiro pesante Percheron o Clydesdale, destinati a rimpiazzare gradatamente il cavallo *criollo* o del paese, nei lavori pesanti di trasporto e agricoli. Ugualmente notevoli sono i prodotti da tiro leggero di razza anglo-normanna o Hackey; si fa pure un esteso allevamento di puro sangue inglese.

È ormai tempo di parlare delle condizioni economiche del colono italiano che lavora nella solitudine della pampa, e dell'avvenire che gli è riserbato: dobbiamo quindi esaminare un po' più da vicino le sorti di questo nostro emigrante, seguirlo nelle varie fasi della sua peregrinazione, a volte lieta, ma spesso anche dolorosa, indicare i mezzi che potranno servire ad illuminarlo e guidarlo, cooperando con tutte le nostre forze al conseguimento del suo modesto ideale di benessere.

Ben pochi dei nostri emigranti che si accingono a varcare l'oceano possono formarsi un'idea della vita che riserba loro il continente Americano, poichè non conoscono l'ambiente economico sociale ed agrario del paese che li dovrà ospitare.

Le loro vedute sono ampie, i loro sogni fantastici. Essi pensano di divenire facilmente proprietari di terre abbandonate ed incolte, di realizzare facilmente dei risparmi, e con essi ritornare al paese nativo per godere un agiato riposo.

I primi fortunati coloni ed i loro immediati successori ebbero difatti il terreno gratis o quasi; l'eco della loro fortuna passò i mari, crebbe allora la immigrazione, la speculazione si impossessò di vaste contrade, la terra che non valeva nulla cominciò a valere tesori. Molti si erano addormentati poveri, padroni di null'altro che di una casuccia e di un po' di terra o anche di una vasta tenuta che non fruttava nulla, e si svegliarono agiati o ricchi.

A mano mano che il deserto si va popolando, le terre aumentano di prezzo, ed in proporzione maggiore a quella che stabilirebbe la legge economica della produzione, perchè colà si è in certo qual modo ipotecato l'avvenire, e le terre si pagano oggi non in ragione di quel che rendono, ma di quel che renderanno.

Ora è naturale che, essendosi dato alla terra un valore superiore al suo reddito attuale, i contratti di affitto o di vendita coi coloni siano saliti a prezzo relativamente alto, ed è quindi naturalissima la esclamazione del nuovo colono: « l'America non è più quella di una volta ».

Che potrà egli sperare da un tale stato di cose? È giunto il momento in cui il nostro agricoltore difficilmente potrà realizzare da solo la mèta desiderata; è giunto il momento in cui è più che mai necessario porgergli un aiuto, una vera protezione.

Apriamo una breve parentesi per ritornare tosto in argomento:

La nostra emigrazione verso l'Argentina si presenta sotto due forme distinte: una *temporanea*, l'altra *permanente*.

La emigrazione temporanea è facilitata dal fatto che colà le stagioni si svolgono in tempo opposto alle nostre. Essa è chiamata emigrazione *golondrina* (rondine) ed è costituita da quella falange di lavoratori che ogni anno lascia l'Italia nella stagione invernale, si reca a lavorare per due o tre mesi nelle campagne Argentine alla raccolta delle messi, raggranella con non pochi stenti una modesta somma che varia dalle tre alle quattro cento lire, tolte le spese di viaggio, e tosto ripassa l'Oceano, per riprendere il consueto lavoro in seno alla famiglia.

Questo genere di emigrazione si regola di per se stesso quasi automaticamente, aumenta o diminuisce in ragione alla richiesta di mano d'opera e all'andamento dei raccolti, non desta preoccupazioni di sorta, non richiede indirizzo ed aiuti.

Ma l'emigrazione permanente è altra cosa; essa anzitutto è la più vantaggiosa al paese che la ospita, perciò la più ricercata. Si vo-

gliono persone che non abbiano lasciato in patria vincoli ed affetti indissolubili, si vogliono le famiglie, non gli individui, perchè si vuol popolare ed arricchire il paese.

Questa aspirazione noi dobbiamo riconoscerla come giusta, e quantunque sia doloroso per noi il perdere tanta parte attiva della nostra popolazione, pure dobbiamo ammettere che sotto certi riguardi tale esodo potrebbe riuscire anche a noi vantaggioso.

Non dobbiamo perciò in nessun modo impedire questa naturale espansione del lavoro; i nostri agricoltori vanno dove la convenienza li richiama, cerchiamo piuttosto di ritrarre dall'opera loro i maggiori vantaggi.

Tutti partono colla speranza di tornare, quasi tutti muoiono laggiù sognando il ritorno. La bella immagine della patria li richiama sempre col sorriso che il desiderio fa più bello; la lontananza stende su molti, anche nel trionfo, un velo di malinconia; ma i bisogni della vita, gli affari, i legami nuovi, in una parola quei vincoli che Darvin definì « *legge di adattamento* » li avvincono a quel suolo.

Le leggi della natura sono fatali, e quella dell'adattamento è legge del mondo fisico come del mondo umano; gli organismi tanto sono più vitali, tanto meglio la subiscono, perchè essa è condizione di vita.

Non ci facciamo dunque illusioni sul possibile ritorno dei nostri connazionali espatriati, e neppure sui vantaggi a tempo indefinito che la nostra emigrazione può portare ai nostri commerci; inchiniamoci invece alla provvida natura ed alla legge di espansione della civiltà; approfittiamone il più presto possibile in ragione delle nostre forze e dei nostri bisogni.

Il giorno in cui il nostro emigrante sbarca, rimane solo, abbandonato al destino. Se non gli manca l'intelligenza, e la fortuna lo assiste, egli potrà collocarsi convenientemente e guadagnare. Comincerà coi lavori più ordinari, più pesanti, alle dipendenze di altri, andrà acquistando pratica del paese, della lingua, dei costumi, e dopo qualche anno, se dotato di spirito del risparmio, avrà quel tanto che occorre per passare da *peone* (giornaliero) ad affittuario.

Ecco il primo passo, ecco soddisfatta la prima aspirazione!

Egli avrà bisogno di credito, e lo troverà presso i negozianti del luogo, che gli anticiperanno, solo dietro la garanzia delle sue braccia e della sua buona volontà, quel tanto che gli occorre per giungere alla raccolta delle messi.

Ma purtroppo questo credito che potrebbe sembrare la sua fortuna, è spesso origine dei più amari disinganni, sia perchè egli perde con ciò la nozione dell'economia, provvedendosi anche del superfluo, sia pei forti interessi di cui questo credito è sopraccaricato, sia infine perchè esiste la imposizione di rilasciare i prodotti da lui conseguiti allo stesso negoziante che diviene in tal modo doppiamente speculatore del lavoro altrui.

Ecco la gran piaga che affligge l' agricoltura argentina!

A tutto questo dobbiamo poi aggiungere l'errato indirizzo della agricoltura del paese: questo argomento meriterebbe una larga trattazione ma noi ci accontenteremo di lumeggiarlo per sommi capi.

L' agricoltura Argentina poggia su basi irrazionali, appunto perchè domina colà la *Monocoltura.* Si vedono in altre parole estesissime contrade nelle quali non si pratica che una sola, o tutt'al più due coltivazioni, si vedono campi sterminati di frumento, estensioni immense a mais salino; la promiscuità, la rotazione vi sono sconosciute. Si coltiva frumento finchè il campo ne produce abbastanza, poi si passa altrove. È una agricoltura quasi nomade, e solo si va rendendo stabile nelle zone maggiormente agricole e progredite.

Succede in tal modo che andando perduto quell' unico raccolto, l'agricoltore non ha altra risorsa; e le conseguenze ne sono fatali per lui, per lo Stato, per il progresso agricolo del paese.

Da molto tempo si è levata forte la voce, eccitando gli agricoltori a cambiare sistema, ma l'ammonimento non vale.

Sembra strano, eppure anche l'agricoltore italiano, abituato all'uso della rotazione delle culture, qui cambia metodo, si lascia trasportare dalla fantasia di un solo grande raccolto, si dà ad esso anima e corpo, e trascura ogni altra cosa, tanto che è frequentissimo il caso di incontrarsi con coloni che comperano periodicamente verdure, legumi, patate, ed altri prodotti agricoli, che con poco lavoro potrebbero avere dalla loro terra.

L'ammonimento non vale, è necessario l'esempio, e questo esempio deve essere dato da chi ha maggiore interesse a vedere rifiorite le sorti dell'agricoltura e degli agricoltori.

Il Governo argentino molto ha fatto e sta facendo per conferire un razionale indirizzo alla produzione agraria. In passato sperimentò vari sistemi di colonizzazione ufficiale, ma i risultati furono sempre deficienti, poco incoraggianti e più che per la insufficienza delle

leggi e di direzione tecnica, per il modo con cui fu interpretata la loro applicazione, che diede origine a speculazioni.

Il Governo sta esercitando ora la sua opera di rinnovamento sopra un campo distinto, creando scuole e poderi sperimentali. Le scuole prepareranno un personale tecnico adeguato, i poderi mostreranno con l'esempio la utilità dei nuovi sistemi.

Questi mezzi, quantunque lenti, si presentano di sicuro successo.

Ma a fianco del Governo Argentino, che ha il dovere di studiare tutti i mezzi atti a far fiorire l'agricoltura del paese, anche noi italiani, solo per il fatto di essere esportatori verso quel paese di tante energie, abbiamo il dovere, anzi l'obbligo di studiare il problema, e vedere se non sia possibile porgere un efficace aiuto, un sicuro mezzo di risorse al nostro agricoltore che si stabilisce nell'Argentina.

I popoli che hanno tratto dalla emigrazione potenza e ricchezza, ci additano la via da seguire. Miriamo i grandi progressi raggiunti dall'Inghilterra, dall'Olanda, dal Belgio, dalla Francia, dalla Germania, in tutte le parti del mondo dove queste nazioni hanno diretto le loro energie. Da queste nazioni partono non solo le braccia, umili agenti meccanici di lavoro, ma anche le menti direttive atte a dirigerne l'opera feconda, e soprattutto i capitali che si dirigono, fatti sicuri dalla competenza tecnica, verso le conquiste più remunerative.

Nell'Argentina l'espansione economica di quei popoli ha proseguito e prosegue con un crescendo continuo.

Così noi vediamo in mano agli inglesi, ai tedeschi, ai belgi, le ferrovie (nelle quali furono investiti oltre 3 miliardi di franchi) le tranvie, le industrie, e il grande commercio.

Non saranno certamente essi, desiderosi dei grandi negozi, che investiranno i loro ingenti capitali nell'agricoltura e d'altra parte, a tale impiego vi è un ostacolo derivante dalle attitudini di razza poichè i coloni agricoltori non potranno esser reclutati che fra l'elemento italiano.

Neppure il capitale argentino viene offerto all'agricoltore essendo tutto assorto in una industria considerata maggiormente rinumerativa, la industria del bestiame.

A noi, a noi solo è fatto obbligo di porgere al nostro colono emigrante quel soccorso materiale e morale di cui ha bisogno.

Ecco quindi un nuovo dovere che incombe all'Italia, alla patria nostra oggi economicamente rinvigorita e prospera.

Il capitale e la intelligenza dovranno fecondare, integrare l'opera dei nostri agricoltori, creando colonie prospere, fiorenti, mediante le quali oltre che il problema economico potrà risolversi quello morale, e dove vibrerà forte lo spirito della solidarietà, oggi purtroppo sconosciuto, e sarà ricordata e benedetta la patria lontana.

Allo scopo precipuo di dimostrare con la evidenza delle cifre la grande utilità di investire capitali nella agricoltura argentina, compilai tempo fa uno studio economico o, per meglio dire un vero progetto di colonizzazione, che, pubblicato per cura della Camera di Commercio Italiana in Buenos Aires nel volume « Gli Italiani nell'Argentina » comparve all'Esposizione di Milano nella mostra degli Italiani all' estero (1).

Non spetta a me il dire se quello studio possa considerarsi come un buon piano per la nostra espansione economica nell'Argentina, certo che esso fu favorevolmente commentato ed accolto.

Secondo quel progetto si dovrebbero creare colonie agricole, ciascuna delle quali composte di un certo numero di poderi. Ogni colonia, che si suppone autonoma, deve essere diretta ed amministrata in modo tale che tutti i poderi che la compongono risultino egualmente lavorati ed egualmente redditivi.

Si praticheranno varie coltivazioni secondo una rotazione razionale, si darà pure una giusta importanza all'allevamento del bestiame ed alle industrie sussidiarie, e fra queste in prima linea al caseificio, promettentissimo in quelle regioni.

Gli acquisti e le vendite dovranno esser fatti in forma collettiva, determinando con ciò la eliminazione di ogni sorta di intermediari.

I capitali necessari per la formazione di queste colonie non dovrebbe essere difficile riunirli. Non si può pretendere che essi vengano dalla iniziativa privata o individuale, è necessaria la forma collettiva di cooperativa o di società per azioni.

Il terreno può essere acquistato in condizioni convenienti ; il solo aumento di prezzo inevitabile col passare degli anni e col migliorare delle condizioni economiche del paese, rappresenta di per se stesso un premio che ha alle volte del meraviglioso.

---

(1) V. n. 2 Agosto-Settembre 1907 *L'Agricoltura Coloniale*. N. d. R.

Ogni podere sarà dato a mezzeria ad una famiglia colonica secondo un patto prestabilito. In tal modo il colono, installato e diretto giudiziosamente, potrà ritrarre dall'opera sua il giusto compenso.

Il capitale che contribui a questa opera avrà eguale compenso, quel compenso che altrimenti anderebbe in mano a coloro che fanno del colono italiano lo strumento della loro speculazione.

A conti fatti, l'interesse riserbato al capitale investito in questo genere di colonizzazione si aggira intorno al 15 %, percentuale che non ha certo del favoloso come potrebbe ripromettersi da alcuno, ma che appunto perchè nei limiti dell' onesto presenta tutti i caratteri della sicurezza e della solvibilità.

D'altra parte dove ed in quali migliori condizioni potrebbero essere collocati i capitali, che ora cominciano ad abbondare anche nel nostro paese?

Il *capitale* e la *intelligenza,* dicevamo, dovranno fecondare l'opera dei nostri coloni. Questi due fattori sono indissolubili, l' uno senza dell' altro è forza inattiva, incapace a risolvere il grave problema della colonizzazione.

Esportare capitali senza un personale atto a dirigerne la migliore utilizzazione, sarebbe opera insensata, come egualmente insensata è la emigrazione di intelligenze senza il sussidio di capitali.

Quale occupazione potrà trovare uno studioso, un agronomo intelligente, quantunque ben preparato, per la direzione di aziende coloniali, quando queste aziende laggiù non esistono, o se esistono sono in mano di altri popoli?

In questa nobile Firenze per opera di persone benemerite si sono gettate le fondamenta di un Istituto Agricolo Coloniale, che il senno e la perspicacia del nostro governo deve far ricco e prospero.

Da questo istituto dovranno uscire un giorno giovani preparati alla agricoltura coloniale, pronti a spingersi al di là dell' oceano, per mostrare come dall'Italia partono non solo umili agricoltori, ma anche menti atte a dirigerli, per fare del nostro paese un paese colonizzatore di primissimo ordine.

Grande e nobile scopo senza dubbio, ma affinchè questa bella idealità sia raggiunta, noi dobbiamo risolvere anche la questione economica. Dobbiamo spingere i nostri capitali su quelle terre, dove troveranno un sicuro ed utile collocamento.

Ecco un nuovo piano di azione sul quale potrebbe compilare il suo programma una grande associazione nazionale, ecco una nuova industria, una nuova sorgente di ricchezza per l'Italia.

Lasciamo da parte ogni esitazione e svegliamoci da quell'incanto che ci ha tenuti avvinti e sottomessi sino ad ora, imitiamo gli altri popoli, guardiamo fidenti l'avvenire, spingiamoci anche al di là del mare, dove alla nostra vitalità sono additati nuovi orizzonti di grandezza economica. Conquistiamola!

***

Ed ora lasciate che io voli col mio pensiero laggiù su quelle terre ospitali, lasciate che io mandi un saluto a quel popolo forte e vigoroso, desideroso di rafforzare ed aumentare i vincoli di interesse e di affetto che a lui ci legano. Lasciate che ritornando in quelle contrade io porti ai nostri fratelli di laggiù anche il vostro saluto, e col saluto l'augurio e la speranza che l'Italia vorrà finalmente fare dei suoi emigranti una legione forte ed agguerrita, capace di marciare diritta al raggiungimento dei suoi ideali, atta a dare alla patria nostra, anche al di là dei mari, quel prestigio che altre nazioni meno favorite di noi si son sapute acquistare.

Lasciatemi infine sperare di non avere gettato il mio seme sopra sterile campo. Non che io creda di avere, con questo mio povero lavoro, apportato grande contributo alla risoluzione di questo vitale problema; non ho fatto che additare nuovi possibili orizzonti per la nostra pacifica espasione coloniale.



DATE DUE			

